

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

Capitolo 2

LA FAMIGLIA DRAGONETTI

La famiglia Dragonetti è una delle più famose a L'Aquila, per l'antica origine nobile. I suoi primi appartenenti provenivano da Bazzano, frazione di L'Aquila.

A Roma, dentro la chiesa di S. Maria in Monterone, vicino Piazza Argentina, si trova un'epigrafe che indica **Giovanni** di Baxano patrizio aquilano, signore di Orsa e Paterno (centri che si trovano nella piana di Sulmona e in un villaggio nel territorio dei Marsi). Dragonetto, figlio, e Giovanni, nipote, pongono rispettivamente la lapide al padre e al nonno il 20 novembre del 1406.

Si hanno poi notizie su **Marcantonio**, Camerlengo della città alla fine del secolo XVI, (1594). Altri componenti della famiglia abitavano a L'Aquila sia nel palazzo Dragonetti presso la chiesa di S. Giusta, fatto costruire da Giovanni Dragonetti, sia in quello a via Fortebraccio, risalente al 1488.

Nella sala municipale di L'Aquila esiste un busto, con iscrizione, di **Biagio** Dragonetti (L'Aquila 1666-Badajoz 1729), tenente generale di Spagna nel sec. XVII. Combatté in Africa e si distinse nella battaglia di Ceuta ottenendo splendida vittoria contro i turchi. Ebbe il titolo di Marchese e di Capitano di spada e di cappa da Filippo V.

Suo figlio **Michele** fu un valoroso soldato, ultimo governatore spagnolo di Orano. Ottenne il grado di tenente generale come il padre. Morì a Bajadoz nel 1794.

Un personaggio di grande fama per i suoi meriti letterari e politici fu **Giacinto Dragonetti**⁹.

Nato a L'Aquila nel 1738 dal Marchese **Gianfilippo di Biagio**, intraprese a Napoli la carriera forense. Nel 1765 difese i diritti della corona nel regio patronato della Badia di S. Maria della Valle Porcaneta.

Fu autore di un *Trattato delle virtù e dei premi*¹⁰ (1765), scritto subito dopo il *Trattato dei delitti e delle pene* di Beccaria (1764), quasi a completare l'argomento da un punto di vista simmetrico¹¹. Questo lavoro ebbe edizioni diverse a Napoli, di cui una in francese con testo italiano a lato, a Modena e a Venezia e fu utilizzato da Diderot, Bentham e Melchiorre Gioia. Considerò l'agricoltura come fondamento del benessere economico e mirò ad armonizzare l'interesse economico con l'interesse pubblico.

Nel 1768 fu incaricato della riorganizzazione dell'ordinamento scolastico. Nel 1770 entrò nella magistratura, dove ricoprì prestigiose cariche. Nel 1777 fu assessore a Teramo. In seguito fu segretario della Real Camera di S. Chiara e per questioni legate a questa carica scrisse *L'origine de' feudi ne' Regni di Napoli e Sicilia*.

Ebbe poi l'incarico di conservatore generale di azienda in Sicilia (1789) e nel 1792 divenne Consultore ordinario della monarchia nell'isola, carica di estrema importanza, seconda soltanto al viceré. Fu accanito avversario dei baroni, dei loro privilegi e dei loro abusi, dei quali fu fiero oppositore. Coerente alle sue idee, nel 1799 aderì al nuovo regime della Repubblica Partenopea, ma al rientro dei Borboni fu sottoposto al giudizio della Giunta di Stato e fu costretto all'esilio in Francia fino al 1803.

Si ritirò dunque a L'Aquila dove si diede allo studio e alla diffusione dell'agronomia. Dopo il ritorno dei francesi a Napoli, nel 1806 fu chiamato a ricoprire nuovi incarichi. Al nuovo ritorno dei Borboni chiese egli stesso di ritirarsi dagli incarichi pubblici. Morì a Napoli nel 1818.

⁹ L. Cepparoni, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1991, s.v. Dragonetti Giacinto.

¹⁰ Il testo è disponibile su Internet all'indirizzo www.fausto.eco.unibs.it/seminario/biblioteca/dragonetti/dragonetti.htm. Si tratta del sito dell'Università degli studi di Brescia che riporta l'opera integrale del Dragonetti in quanto è oggetto di studio per l'esame di Storia del pensiero economico tenuto dal prof. Marco Guidi per l' A.A. 1999/2000.

¹¹ Affek Mariusz, *Il pensiero giuridico di Cesare Beccaria e Giacinto Dragonetti nella Polonia del '700*, in "Studi Storici, Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci, p. 11-136, Roma 1991, n.1 a. 32 gennaio-marzo.

Il fratello di Giacinto, **Giambattista junior**, figlio della figlia dell'omonimo senior, Lucia, nato a L'Aquila nel 1738, fu un illustre letterato e sommo latinista. Morì nel 1819. ?

Si tratta del primo discendente di questa famiglia patrizia aquilana di cui si ritrovano documenti nell'archivio.

Si conserva infatti materiale inerente alla sua attività di Regio amministratore delle dogane (b.2/5) e di generale (b.2/8).

Sposò la nobildonna Mariangela Benedetti da cui nacquero Enrico, Giovanni, Giacinto, Michele, Clementina e Luigi.

Del primo si hanno poche notizie e poco materiale è conservato nell'archivio, da cui appare come uno spirito faceto e gaudente, spesso a corto di denaro.

Di Giovanni si sa soltanto che per qualche tempo fu a Parigi. Degli altri non si hanno notizie certe.

Molto più conosciuto e famoso fu invece **Luigi**¹².

Nato a L'Aquila il 1° ottobre 1791, fu un illustre personaggio politico e un grande studioso e letterato. Compì i primi studi a Roma, presso il collegio "Nazareno". Si trasferì poi a Napoli, dove lo zio Giacinto lo introdusse agli studi di giurisprudenza. In seguito si ritirò a Paganica, in una villa di sua proprietà, dove si dedicò agli studi. Nel 1815 pronunciò un discorso a favore di Murat e divenne segretario della Società Nazionale fondata a Napoli. Con il ritorno dei Borboni divenne amministratore del Liceo Reale degli Abruzzi. Nel 1820 fu deputato al parlamento napoletano e fu tra i ventisei deputati che firmarono la protesta del 19 marzo 1821.

Il 3 giugno 1831 fu nominato visitatore delle prigioni abruzzesi. Nel 1833 fondò a Napoli la Banca del Tavoliere di Puglia, che però si rivelò un'esperienza fallimentare. Nel 1841 fu coinvolto nell'insurrezione scoppiata a L'Aquila, quando un centinaio di patrioti cercarono di innalzare sulla torre del palazzo comunale la bandiera tricolore e nello scontro rimase ucciso il colonnello Tanfano. Il marchese fu condannato al confino nel convento di Montecassino, fino al 1846. Si trasferì poi a Roma, dove divenne sostenitore di Pio IX ed ebbe modo di esporre le sue idee

¹² Cfr. L. Cepparoni, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1991, s.v. Dragonetti Luigi;

P. Castagna, *Vita del Marchese Luigi Dragonetti*, 1878.

neoguelfe¹³. Il Pontefice aveva avuto precedenti contatti con la famiglia aquilana di cui era stato ospite quando ancora non era stato eletto papa.

Nel 1848 Luigi Dragonetti passò a Napoli dove fu nominato sovrintendente agli archivi e consigliere di stato. Fu di nuovo eletto deputato e ricoprì la carica di Ministro degli esteri e degli affari ecclesiastici sotto il governo Troya. In seguito, ritiratosi a L'Aquila, partecipò all'attività cospirativa. Fu però arrestato nel 1849 e venne liberato soltanto nel 1853, ma costretto all'esilio fino alla caduta dei Borboni. Nel 1861 divenne senatore del regno d'Italia.

Per quanto riguarda l'attività di studioso e letterato, fin dal 1830 fu annoverato tra i soci corrispondenti dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, fondato dal Prof. Odoardo Gerhard¹⁴. Divenne in seguito socio onorario, assumendone anche la direzione della corrispondenza archeologica per tutto l'Abruzzo.

Resta traccia di questa intensa attività nella corrispondenza contenuta in particolare in b.7/4 e b.14/2.

Collaborò al Vocabolario universale della lingua italiana e con alcune pubblicazioni periodiche di scienze e lettere, quali "L'Antologia" del Viesseux, a Firenze e "Il progresso", pubblicato a Napoli da Ricciardi dal 1832. Per sua iniziativa si iniziò a stampare a L'Aquila "Il Gran Sasso" nel 1838 di cui curò la parte letteraria, coadiuvato da Ignazio Rossi per quella scientifica.

Fu iscritto all'Accademia dei Georgofili, all'Atermina, all'Accademia dei Velati, di cui fu segretario, alla Gioenia di Catania, a quella de' Zelanti di Aci Reale, alla Società Economica dell'Aquila e a quella di Perugia (b.1/8).

Scrisse le "Memorie storiche della Repubblica di San Marino", "Pensieri sull'inutilità e incertezza della storia" e molti discorsi e scritti politici.¹⁵

Ebbe inoltre relazioni epistolari con molti illustri letterati e uomini politici del tempo¹⁶. L'importanza di queste lettere fu riconosciuta dal figlio Giulio

¹³ F. Zerella, *Il pensiero Neoguelfo di Luigi Dragonetti*, in "La Nuova Rivista storica", anno XXX (1946), fasc. 1-3, pp. 1-23.

¹⁴ L'Archeologo Odoardo Gerhard, di nazionalità tedesca, visse in Italia dal 1822 al 1837. Nel 1829 fondò a Roma l'Istituto di Corrispondenza Archeologica che nel 1871 si trasformò in Istituto Archeologico Germanico.

¹⁵ L. Dragonetti, *Scritti polemici e vari del Marchese Luigi Dragonetti*, L'Aquila, Tipografia Atermina, 1867.

¹⁶ G. Ettore, *Il Marchese Luigi Dragonetti nel carteggio politico e letterario con gli uomini illustri del sec. XIX*, Aquila, Grossi, 1891.

che ne curò l'edizione a stampa¹⁷. Nell'archivio si conservano gli originali, di cui maggiore importanza ricoprono la corrispondenza con Angelo Maria Ricci (b.2/1) e quella con Melchiorre Delfico (b.3/1)¹⁸.

Il primo (1776-1850) fu un illustre poeta, bibliotecario di corte di G. Murat e professore di eloquenza nell'università di Napoli. Scrisse poemi epici, didascalici e un romanzo, gli Sposi Fedeli, che volle contrapporre all'opera del Manzoni.

Il secondo (1745-1835) fu consigliere di Stato in Napoli nei tempi napoleonici e durante il reggimento costituzionale del 1820-21.

Nel 1816 Luigi Dragonetti sposò Laura De Torres. Alla morte della moglie si risposò con Elisa, vedova di Raffaele Liberatore, letterato lancianese¹⁹. Morì nel 1871.

Un cugino di Luigi, nato il 15 settembre 1791 da Blasio Dragonetti e da Giacinta Pica, fu Giacomo Dragonetti, Capitano Comandante della Guardia Nazionale, noto per un processo subito come carbonaro²⁰. Fu ritenuto, infatti, autore di un opuscolo intitolato "La vera istituzione dei liberi carbonari" e arrestato nel 1822, con l'accusa di aver contravvenuto al decreto borbonico che vietava espressamente di conservare armi e carte settarie. Subì diversi interrogatori, durante i quali non negò la sua partecipazione alla setta carbonara. Il suo avvocato si appellò però alla mancanza di prove sicure a suo carico. Fu dunque rilasciato inizialmente in libertà provvisoria ed ottenne quella definitiva soltanto nel 1825.

Dall'unione di Luigi Dragonetti con Laura De Torres, celebrata nel 1816, nacquero quattro figli maschi e una femmina. Quest'ultima, Marianna, morì in giovane età, come pure l'ultimogenito Michele, per il quale fu composta una commovente epigrafe riportata nella b.14/5.

¹⁷ G. Dragonetti, *Spigolature nel carteggio letterario e politico del marchese Luigi Dragonetti*, Firenze, Rassegna Nazionale, 1886.

¹⁸ Nell'Archivio di Stato di Teramo, nel fondo della famiglia Delfico (b.20/292) si conservano 38 lettere indirizzate da Melchiorre a Luigi Dragonetti negli anni 1822-1834. Cfr. D. Stigliani Ne' Tori, *L'inventario del fondo Delfico, Archivio di Stato di Teramo*, Teramo, Centro abruzzese di ricerche storiche, 1994.

¹⁹ Figlio di Pasquale Liberatore (1763-1842) che fu giurista ed economista, autore di numerosi trattati. Raffaele nacque a Lanciano nel 1787, fu esiliato per motivi politici dal 1825 al 1828, morì a Napoli nel 1843. Per sua iniziativa e sotto la sua direzione fu pubblicato il *Vocabolario Universale della lingua italiana* (1829-40).

²⁰ L. Chiarelli, *La Carboneria in Aquila e provincia*, "Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", serie III, anni X-XI; L. Chiarelli, *Un opuscolo carbonaro del 1820*, estratto dalla "Rassegna di Storia Del Risorgimento Italiano", fasc. 3 anno 1929, Roma, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, 1929.

Una morte precoce toccò anche al terzogenito **Alfonso**, che però riuscì nella sua giovane vita a compiere azioni meritevoli di menzione. Nato a L'Aquila il 7 settembre 1826 è noto soprattutto per la sua opera storica sulla vita di illustri aquilani, scritta a soli 21 anni. Studiò con gli Scolopi de Nazareno a Roma, partecipò da volontario nel 1848 alla difesa di Venezia, ma si ammalò e fu costretto a ritirarsi a Paganica, nella villa di famiglia, dove poco dopo morì di tisi, il 27 maggio del 1849. Una lapide tombale nella chiesa parrocchiale di Paganica ricorda le sue tristi vicende.

Migliore sorte toccò al secondogenito **Giovanni**. Anch'egli partecipò alla difesa di Venezia, come ufficiale del battaglione di volontari Napoletani comandati dal Maggiore Matarazzo, che gli rese ampia testimonianza della sua valorosa condotta. Ammalatosi anch'egli di malaria, fu rimpatriato, ma riuscì a guarire. Nella b.1/9 si conserva il foglio di via con cui gli fu accordato il congedo.

Fu poi mandato in esilio dal governo borbonico. Rientrato in Italia nel 1860, ereditò la fortuna e il nome dei marchesi De Torres, insieme al fratello maggiore, Giulio. Morì il 17 ottobre 1888.

Giulio, primogenito di Luigi, è tra i fratelli quello di cui si hanno maggiori notizie²¹.

Nato a L'Aquila l'11 giugno 1818, compì studi classici sotto la guida del padre e di Bonanno De Santis. Passò poi a Roma dove frequentò corsi di lettere e scienze presso l'Archiginnasio della Sapienza e conseguì la laurea in matematica. Quando il Padre fu condannato al confino, egli si prodigò per i fratelli minori e più volte si recò a Napoli a chiedere la grazia per il genitore, fino ad ottenerla. Nel 1846 si trasferì a Roma, dove si dedicò attivamente alla politica. Nel 1848, quando Ferdinando II concesse la Costituzione, tornò a L'Aquila, dove fece parte di un comitato per la difesa della libertà costituzionale. Fu però implicato nei moti rivoluzionari e subì l'esilio in Francia, trasferendosi con il padre e il fratello a Parigi. In questi anni condusse un'intensa vita letteraria, collaborando con famose riviste e scrivendo la traduzione della Storia della Rivoluzione francese di T. Carlyle.

²¹ L. Cepparoni, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1991, s.v. Dragonetti Giulio; V. Moscardi, *Elogio storico dell'illustre e benemerito patrizio Giulio Marchese Dragonetti*, in "Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", 1896.

3.2 *La famiglia Dragonetti*

Di non minore prestigio e potenza, la famiglia Dragonetti possedeva, all'interno della città, tre palazzi.

Il primo, oggi di proprietà Berti-De Marinis, era situato in via Fortebraccio. Probabilmente fu la più antica tra le proprietà della famiglia poiché risulta abitato dai Dragonetti sin dal 1488.

Un secondo si trova in via Castello e la sua edificazione risale al 1569.

Il più grande e importante, in via S. Giusta, è ancora oggi appartenente ai discendenti della famiglia²⁴.

L'impianto ha subito, nel tempo, variazioni di carattere dimensionale e distributivo, probabilmente anche a seguito di terremoti; ma si può datare il complesso tra la metà del sec. XV e i primi anni del sec. XVI. I prospetti esterni dell'edificio danno prove di questo succedersi di fasi costruttive, presentando elementi tra loro eterogenei, difficilmente attribuibili ad un progetto unitario dell'edificio: portale principale d'ingresso di tipo durazzesco e finestre quadrate al piano terra, finestre al primo piano aggiunte o modificate con caratteri tipici dei secoli XVII - XVIII, loggiato con trifore all'angolo tra via Santa Giusta e via Dragonetti.

Attraverso un ampio androne con volta a botte si accede al cortile, di pianta rettangolare, uno tra i più interessanti della città per l'articolazione degli spazi interni e per la finezza dei particolari stilistici, per la cui attribuzione si fa il nome di Silvestro Aquilano.

Il cortile è costituito da due lati porticati e due in muratura continua, con finestre di tipo rinascimentale su mensole, ed è strutturato su tre livelli: i primi due presentano archi a tutto sesto, il terzo presenta architravi di legno che sorreggono il tetto, e il tutto poggia su colonne monolitiche a capitelli a quattro volute angolari. Al centro è posta una tipica cisterna aquilana.

L'interno dell'edificio presenta ambienti di notevole importanza, saloni con suppellettili settecentesche e collezioni di quadri di vari autori tra cui Mattia Preti.

Un'altra dimora di grande importanza era la villa extraurbana di Paganica²⁵, totalmente ricostruita per merito di Giacinto Dragonetti.

²³ E. Sconci, *Palazzo Antonelli -De Torres- Dragonetti*, L'Aquila 1999.

Essa porta in sé un'immagine segnicamente forte, che rispecchia in pieno l'età in cui è stata realizzata. Dopo le terribili rivoluzioni del settecento le classi sociali più intrise d'illuminismo ebbero bisogno di dare un'immagine di sé completamente rinnovata, tanto nelle idee quanto nel gusto e nello stile.

La traduzione degli stilemi del classicismo, in quegli anni, percorsero tutte le direzioni possibili, da quella semplice e pubblica dell'oratoria con cui si arringavano popoli ed eserciti, all'architettura, alla decorazione, all'arredo e al disegno degli abiti. Villa Dragonetti porta impressa in sé una coniugazione incessante di questi generi, quasi fosse un archivio ideale di un'epoca. Inoltre la posizione alle falde del massiccio del Gran Sasso rafforza la funzione della villa di controllo sulla proprietà patrizia e di espressione di potenza.

Attualmente la villa non è più proprietà della famiglia ed è stata trasformata in un lussuoso *relais*.

Spostandoci nella parte opposta del circondario aquilano, in località Madonna della Strada, tra Scoppito e Tornimparte, c'è una chiesetta, dedicata a *SANTA MARIA MATER VIATORUM* (1613), che, a detta degli abitanti del luogo, apparteneva originariamente alla famiglia Dragonetti e fu regalata alla comunità dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando l'avvento della Repubblica pose fine all'epoca dei nobili.

Quasi tutte le proprietà situate in quella zona furono invece vendute dalla famiglia ai coloni che, divenuti proprietari di quelle terre di cui prima erano semplici coltivatori, ancora ricordano con ammirazione l'antica potenza dei Dragonetti-De Torres.

²⁴ R. Colapietra, M. Centofanti, C. Bartolomucci, T. Amedoro, *L'Aquila: i palazzi*, Ediarre, L'Aquila, 1997.

²⁵ R. Alfonso, *La Villa Dragonetti De Torres a Paganica*, in "Vario" all'indirizzo www.profesnet.it/vario/9909/villapaganica.htm.